CAPOLIVERI

di Mario Figaia

L'AMBIENTE

Capoliveri, uno degli otto comuni dell'Isola d'Elba, è ubicato a sud-est su un vasto promontorio; stende i suoi 40 Kmq in una superficie prevalentemente montagnosa. Dalle falde metalliche del Monte-Calamita serpeggia una teoria di monticelli, colli e valloncelli sino a raggiungere Capo-Fonza; due soli sono i brevi pianori: la fertile ansa di Lacona e l'ubertoso pian di Mola, cosparsi entrambi di case rustiche e fattorie.

La strada provinciale che scorre nel tratto Valdana-Mola lo limita dal comune di Porto Azzurro, la rotabile Valdana-Lacona segna la divisione territoriale con il comune di Portoferraio e le creste del Caubbio e del Tambone indicano all'incirca i limiti con il Comune di Campo Elba.

forma durante la caduta delle piogge invernali. Scarse pure sono le acque sorgive: tra le più degne di nota ricorderemo le polle dei «Catenacci» che alimentano il pubblico acquedotto, «Acquarilli», «Fonte Calda e del Moro» nella frazione di Lacona.

Da Calamita a Capo-Fonza si snoda un sinuoso litorale che ha per sfondo l'immenso mare, dal quale simili a naiadi nascenti, si staccano gli isolotti del Giglio, Montecristo, Pianosa; e più distante appare la Corsica con il massiccio del Monte Cinto spesso ammantato di nevi che in certe giornate d'inverno si incornicia tra l'azzurro del mare al di sotto ed il celeste del cielo al di sopra.

I fianchi dei monticelli e delle colline scendono ripidi e frettolosi in questo splendido litorale, creando

Panorama

Il territorio offre una varietà di tinte; ma ovunque predomina un certo che di irto aspro e selvaggio. Le groppe delle alture sono aride e brulle, ma in limitati tratti vi allignano il bosco ceduo con le caratteristiche ginestre, sughere, scope, lentischi, ogliastri, agavi e fichi d'India. E su questi nani della flora locale giganteggiano gruppi di pini marittimi dalle larghe ombrelle sempre verdi. Più in basso, nelle colline terrazzate dalla fatica di molte generazioni, fanno pompa i gagliardi vigneti. Non si conoscono corsi d'acqua veri e propri, solo qualche torrentello di effimera portata si qua e là orride ripe popolate di gabbiani, scogliere informi e spiaggiole, in un tutto odorante di acuto iodio e salmastro. Tre ampi golfi si insinuano nel retroterra: sono anse di Mola, Margidore e Stella dai cangianti colori, sui quali si succedono a seconda del tempo e della stagione, l'azzurro cupo, il verde cobalto e l'argento plumbeo.

Il capoluogo con il suo complesso di semplici costruzioni, si erge sopra una naturale terrazza i cui giganteschi pilastri sono formati da alcuni colli a ridosso, per dir cosi, del Monte Calamita. Questi naturali

→

sostegni, che librano in alto il centro abitato, si rovesciano da una parte verso il pian di Mola di certa origine alluvionale e dall'altra si tuffano nel Tirreno. Le case patinate dalla tinta nero-grigiastra del tempo, fan corona all'alta cresta; e stipate, accatastate ed affiancate come sono, danno in lontananza la sensazione di una unica costruzione ad anfiteatro che, simile ad un immane rudere imbronciato, si attardi a specchiare nel mare la sua decrepita senilità.

I vicoli e i ripidi chiassi predominano sulle strade, interrotte da piazzarelle e baluardi. Ognuno di questi vicoli, ribelle alla nomenclatura ufficiale, che ha loro affibbiato nomi troppi onerosi di illustri personaggi, custodisce gelosamente per bocca del popolino il primitivo toponimo. E la gente ancora li chiama «Baluardo», «Fortezza», «Fosso», «Gitto», «Mura», «Chiasso-Torto». Questo loro primitivo nomignolo sintetizza tutto un passato di lotte e di minacce che Capoliveri sostenne contro i predoni del mare.

Eppure questi modesti abituri, privi di sfarzo e decorazioni, sorti dal bisogno d'offrire asilo e ricovero, costruiti da gente che aveva molto da lavorare e poco da pensare, hanno un'aria così bonaria che fanno quasi dimenticare la loro povertà architettonica e strutturale.

All'improvviso, se gironzoli tra essi, spuntano archi e archetti, barbacani, scalette pensili, loggette e balconi tirati su alla buona che richiamano alla mente certi paesaggi da presepio.

Tutta questa ridda di viuzze è dominata dal primitivo e disadorno, dal cupo e ristretto, rotti qua e là da squarci di cielo e di mare, da ciuffi d'erbe rampicanti, da gerani e garofani incastonati in ormai inutili lavegi.

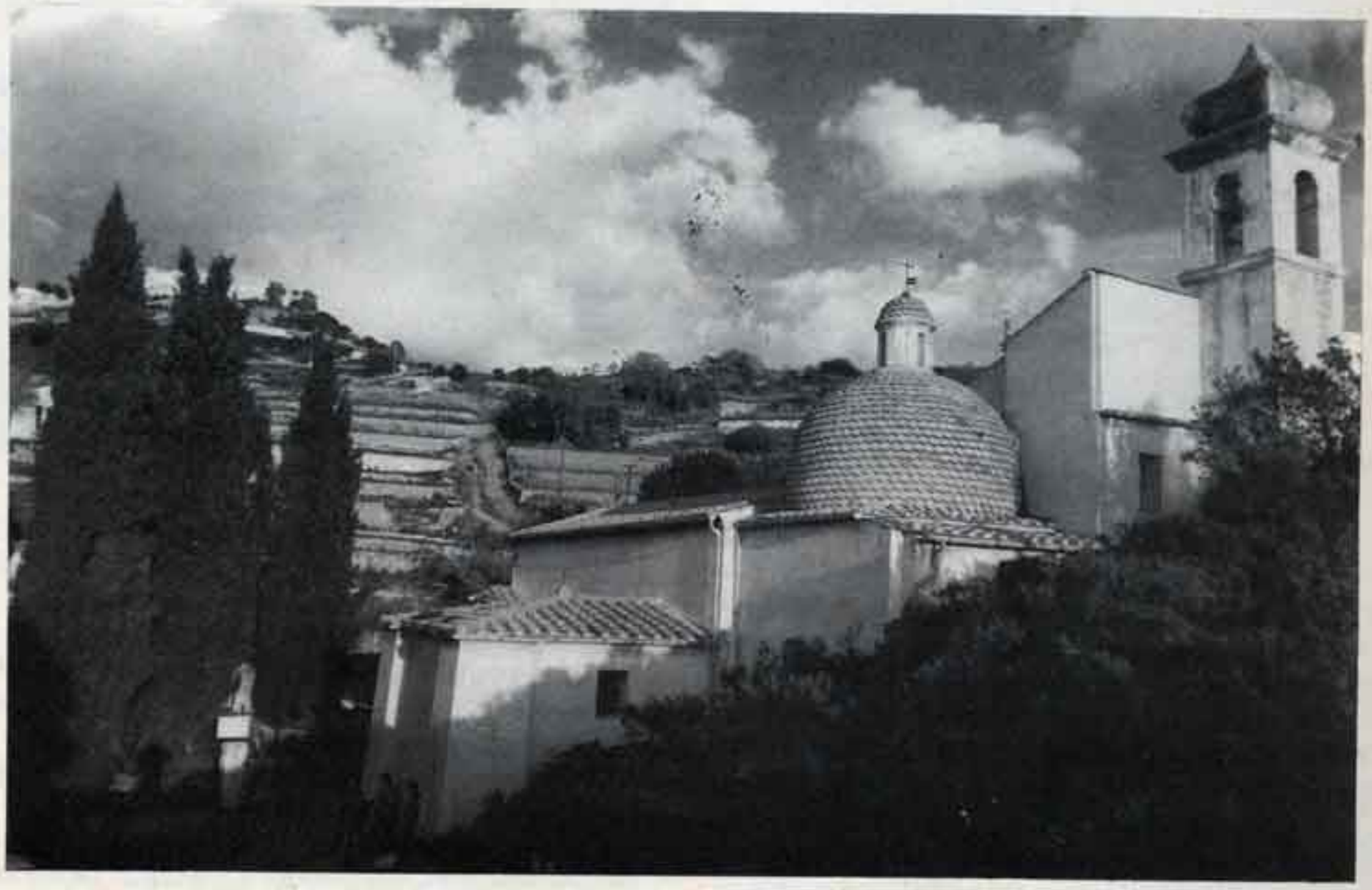
Cronache e vicende storiche

Questa minuscola arce del ferro elbano ha il suo canovaccio di cronache e vicende addentellate alla storia dell'Elba che risale agli avi primi dell'itala gente. È certo che vi posero piede gli Etruschi di Volterra e Populonia che nell'Elba edificarono la rocca del Volterraio. Essi denominarono questa terra Falo o Palo; tale toponimo per corruzione è rimasto tutt'ora a una località sottostante l'attuale cimitero. Durante il periodo etrusco, e precisamente verso l'anno 1195 dopo il diluvio, fra le popolazioni elbane che si ribellarono per prime contro Massenzio X re d'Etruria fu quella di Palo. Tale gesto fu scontato con la totale distruzione dell'abitato ordinata dal sopracitato lucumone etrusco.

I romani, nel periodo della repubblica, fecero di Capoliveri luogo di sicurezza e rifugio ai debitori insolvibili e falliti. Da essi fu chiamato «Caput Liberum» cioè «Capo dei liberi» o meglio «Altura della Libertà».

Dalle locali rupi ferrigne Roma trasse il ferro per fornire lance e dardi e scudi alle quadrate legioni onde lanciarle alla conquista del mondo.

Le ancestrali fornaci a legna scavate nel suolo che s'incontrano sulla vicina località denominata «La Feccia» e i cumuli di scorie che si rinvengono un pò dappertutto, sono i muti resti che testimoniano l'esistenza romana di Capoliveri. Dopo il crollo di Roma, un velo denso di nebbia fascia la rocca di Capoliveri in continua tema di sbarchi barbareschi. Sembra essere certo che alcuni monaci, provenienti da Montecristo e seguaci di S. Giovanni Gualberto, vi edificassero →



Santuario della Madonna delle Grazie *(foto Molinari)*

l'oratorio di S. Mamiliano nel luogo dove ora sorge il Santuario della Madonna delle Grazie. Furono questi monaci che ospitarono S. Cerbone, il patrono di Capoliveri la cui salma per suo espresso volere fu da Marciana, dove morì, trasportata e tumulata a Populonia.

Nel novembre 1376 un lieto evento riempì di gioia schietta i Capoliveresi. Gregorio XI, Sommo Pontefice, fra la attonita e reverente folla del tempo, fu ospite di Capoliveri. Officiò la Messa nella chiesetta di S. Michele, della quale tutt'oggi resta un bellissimo abside di chiara e schietta fattura della scuola pisana.

La breve sosta del Papa fu causata da un furioso fortunale che costrinse la sua caravella a ormeggiare nel golfo di Mola mentre Egli stava rientrando dall'esilio avignonese per raggiungere Roma.

I turchi nel 1584 capitanati dal loro condottiero Barbarossa si slanciarono dalle loro galee per desolare il suolo elbano. Capoliveri terra aperta alla vista della distrutta Ferraia, fu la prima verso cui si volsero i feroci ottomani. Né ci volle molto a investirla, assoggettarla e saccheggiarla. Gli abitanti, avendo veduto accorrere dall'alto delle loro abitazioni, verso di queste, un sì grande e feroce sciame di barbari, fuggirono sui monti cercando la salvezza nei boschi e negli antri.

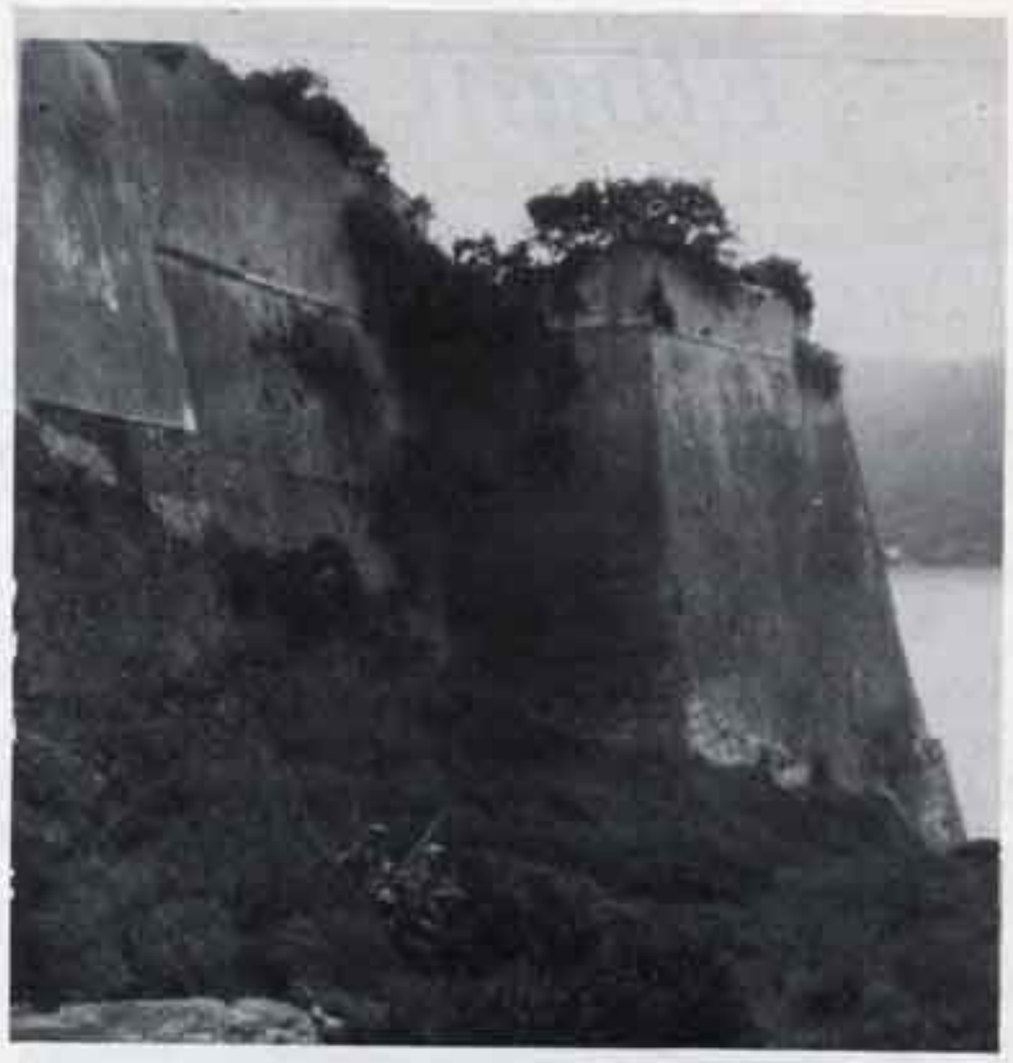
Non per altro giovò la fuga a quei miseri terrazzani per salvarsi dalle ricerche dei turchi, i quali essendosi sparsi su tutto il promontorio, ne frugarono ogni nascondiglio. Quasi tutti i fuggitivi furono ritrovati e trascinati in Ferraia ove a viva forza furono caricati sulle galere ottomane.

I Medici, signori della Toscana e dell'Elba, mentre lasciarono grandi opere a Portoferraio, ben pochi ricordi elargirono della loro potenza a Capoliveri. Il principe Leopoldo riattò e ampliò l'attuale chiesa parrocchiale.

Gli spagnoli durante il loro predominio in Italia eressero il forte di Focardo, attiguo alla spiaggia di Naregno e ancora oggi ben conservato e adibito a faro.

In questo periodo i francesi contrastarono agli spagnoli il possesso dell'Elba; questa tenzone fu foriera di lutti e di miserie che culminarono con il sacco di Capoliveri nel quale fu in gran parte distrutto l'archivio parrocchiale.

Gli Appiani, signori di Piombino, dal fiuto pratico ed affaristico, ebbero la loro ingerenza su Capoliveri per le miniere di ferro, le quali rappresentavano in quei tempi un'ottima fonte di speculazione.



Scorcio di Forte Focardo

Dopo la ritirata di Russia Napoleone I diventò signore dell'Elba.

Il grande corsò minacciò di mettere a ferro e a fuoco Capoliveri in quanto che la sua popolazione si era ribellata al pagamento dei tributi che egli aveva imposto.

Ma la napoleonica e severa sentenza non fu eseguita.

Pare che intercedesse in favore di Capoliveri una femminea creatura nominata «Vantina» che riuscì a calmare le ire dell'aquila imprigionata nella villa di S. Martino, dalla quale doveva rispiccare il volo verso gli effimeri suoi Cento Giorni. E fu la «Vantina» che risparmiò certamente da grossi guai Capoliveri; per ironia della sorte, oggi viene imprecata dagli aborigeni. Essi nei loro accessi di ira contro se stessi, il luogo natio e lor semenza esclamano «Accidenti alla Vantina».

Col plebiscito della Toscana del 1860, Capoliveri come tutta l'Elba divenne parte integrante del nuovo Stato Italiano e frazione del comune di Portolongone, oggi ribattezzato Porto Azzurro. Nel 1907 fu elevato a dignità di comune.

□

La Stalla Elbana
di Lupo Maria Luisa

PORTOFERRAIO

MOBILI - ELETTRODOMESTICI - HI•FI - SALOTTI - INGRESSI -
CUCINE COMPONIBILI-LAMPADARI-ARTICOLI ESTIVI—ECC.

TUTTO PER TUTTI
a
TUTTI I PREZZI